

**Sulla strada**  
di Davide Francioli



### Zagare e aranceti che riqualificano

Un'immaginaria dama con un mazzolino di zagare troneggia nel murale Domina Bocharia a Bagheria (Palermo). Realizzato dagli artisti Claudia Clemente e Filippo Calvaruso, l'intervento è parte di Fuori Cornice, progetto di riqualificazione urbana. Un omaggio alla storia della città, rievocata sullo sfondo, dove appaiono gli aranceti del pittore Renato Guttuso e il principe di Palagonia (foto di Vincenzo Oliveri).

### La rassegna

Dal 15 al 25 febbraio  
(con la serie su Siffredi)



**D**a giovedì 15 a domenica 25 febbraio torna la Berlinale, il festival internazionale del cinema della capitale tedesca, alla 74ª edizione, l'ultima diretta da Carlo Chatrian e Mariëtte Rissenbeek. Tra i 20 film in concorso due sono italiani: *Another End*, opera seconda di Piero Messina (intervistato nella pagina accanto) e *Gloria*, esordio alla regia della cantautrice Margherita Vicario, su donne che nella Venezia di fine Settecento creano una «musica ribelle».

Ad aprire la gara sarà *Small Things Like These* di Tim Mielants, con Cillian Murphy. In corsa per l'Orso d'oro anche i film di Olivier Assayas, Bruno Dumont, Alonso Ruizpalacios (con Rooney Mara) e Hong Sang-soo (con Isabelle Huppert). E *My Favourite Cake* degli iraniani Maryam Moghaddam e Behzad Sanaei. Ma il governo di Teheran, fanno sapere dalla Berlinale, ha vietato ai registi di partecipare e ha confiscato loro i passaporti. Ci sarà invece Narges Shahid Kalthor, iraniana esule in Germania dal 2009 (l'intervista di Viviana Mazza è su «la Lettura» #636), con *Shahid* («Martire») nella sezione Forum.

La presenza italiana non si limita al concorso. Nella sezione Generation, Carlo Sironi presenta *Quell'estate con Irène* (a destra l'intervista). Mentre in Forum si vedrà il cassetto segreto, documentario di Costanza Quatriglio sull'archivio del padre giornalista, Giuseppe Quatriglio. A Berlino tornano i fratelli D'Innocenzo (migliore sceneggiatura per Favolacce nel 2020) con la serie *Sky Dostoevskij* (che sarà anche in sala con Vision). Da Netflix arriva la serie su Rocco Siffredi, con Alessandro Borghi. *Supersix*. Tra gli interpreti Jasmine Trinca, che sarà nella giuria presieduta dall'attrice Lupita Nyong'o.

Due ragazze si conoscono durante una gita organizzata dall'ospedale dove sono ricoverate (il film ha il patrocinio dell'Associazione genitori oncologia pediatrica). **Carlo Sironi** porta nella sezione Generation della Berlinale «**Quell'estate con Irène**». Dice: «È il momento prima del passaggio all'età adulta. Anche se le protagoniste non sanno come e se immaginarla»



# Una stagione per sognare di essere libere

di STEFANIA ULIVI

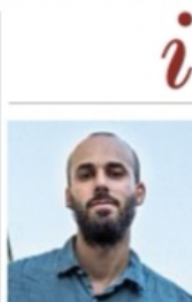
**L**a sua opera prima, *Sole*, aveva preso corpo anche grazie alle suggestioni arrivate da una canzone, *Brund New Love* dei Sebadoh. Carlo Sironi ha iniziato a immaginare il nuovo film, *Quell'estate con Irène*, in programma alla Berlinale nella sezione Generation, ascoltando *To Wish Impossible Things* dei Cure: «Remember how we used to feel/ those days would never end», ricorda come ci sentivamo, quei giorni che non sembravano finire mai. I giorni delle estati che ci hanno cambiato la vita. «Volevo girare un film che avesse la sostanza indefinita di un sogno a occhi aperti e la precisione chirurgica dei ricordi più importanti». Quelli delle due protagoniste, Irène e Clara (Noëe Abita e Camilla Brandenburg), due giovanissime che si conoscono per caso in una gita organizzata dall'ospedale dove entrambe sono in cura, per una patologia non dichiarata. Insieme decideranno di regalarsi una vacanza su un'isola. «Il testo della canzone è preciso: la memoria rende le cose eterne — racconta il regista a «la Lettura» — e ognuno può individuare momenti in cui sono avvenute. Restano scolpite. Ascoltando il pezzo dei Cure mi sono immaginato

le due ragazze in fuga dalla prigionia e dall'ombra della malattia e Teuforia e la vitalità che si manifesta quando sono sull'isola».

**Ma non è un film sulla malattia.**  
«No, infatti. Ho sempre avuto voglia di parlare di adolescenza ma non trovavo l'idea giusta. È un film sulle prime impressioni, l'estate in cui si crea la prima identità, il passaggio all'età adulta, in cui ti immagini il futuro. Loro due vivono il paradosso di non sapere come e se immaginarlo. Sono in una bolla. Il film ha il patrocinio dell'Agop, l'Associazione genitori oncologia pediatrica, ci hanno messo in contatto con ragazze che stavano vivendo esperienze simili. Lo slancio vitale viene prima dell'argomento trattato».

**È ambientato nell'estate del 1997, in cui lei aveva l'età di Irène e Clara.**  
«Scrivendo con Silvana Tamma ho ripensato alla mia estate, quando con alcuni amici, a 17 o 18 anni, siamo partiti per la Croazia. Per la prima volta avevamo in mano una telecamera, uno strumento magico. Ci tenevo a fare emergere come sia cambiato lo sguardo di un altro oggetto su di noi. Oggi è normale filmarsi, non si recita più. Invece allora la telecamera era una specie di magnificatore. Ho digitalizzato le riprese e le ho riguardate».

**E come le ha trovate?**



**Il film**  
*Quell'estate con Irène* di Carlo Sironi (sopra, nella foto di Matteo Vieille), che lo ha scritto con Silvana Tamma, sarà presentato il 18 febbraio nella sezione Generation della Berlinale. Co-produzione italo-francese tra Kino, Rai Cinema e June Films, il film è ambientato nell'estate 1997 e racconta l'amicizia tra Clara e Irène che si incontrano durante una gita organizzata dall'ospedale che le ha in cura. Con Noëe Abita e Camilla Brandenburg (nella foto di Marie Gioanni) e Claudio Segaluccio il regista Carlo Sironi (Roma, 1983) ha studiato fotografia e iniziato a lavorare nel cinema come aiuto operatore e assistente alla regia. I suoi cortometraggi *Sofia, Cargo* e *Valparaiso* sono stati presentati ai festival di Torino, Venezia e Locarno. L'opera prima, *Sole*, è passata in concorso a Orizzonti a Venezia 76 e ha vinto il Discovery Prize come migliore esordio agli European Film Awards 2020

i

«Sorprensenti. La macchina da presa ti faceva sembrare più piccolo, paradossalmente: non ci si atteggiava ad adulti, come ora con i cellulari. Le protagoniste di fronte all'obiettivo giocano come fossero bambine. Ho fatto ricerche anche sul linguaggio».

**In che modo?**

«Mi sono fatto dare il diario condiviso di due amiche del liceo, legatissime, non per raccontare le loro storie che non avevano nulla di drammatico, ma per aiutarci a rendere credibile la storia delle due protagoniste, evocare il modo di parlare».

**Il suo esordio, «Sole», si interrogava sul diventare genitori. Qui gli adulti sono solo evocati, non si vedono e non si sentono.**

«Non volevo uno sguardo adulto sull'adolescenza ma quello dei protagonisti. Per questo l'ho ambientato quando avevo la loro stessa età e non nel presente. Adesso non so niente dei giovanissimi. Ricordo com'ero».

**Le ragazze leggono «Pan» di Knut Hamsun, «La trilogia delle città di K.» di Agota Kristóf, recitano versi di Walt Whitman.**

«I riferimenti letterari sono centrali. Mentre scrivevo, Silvana mi citava una poesia di Whitman, *Noi due, quanto a lungo fummo ingannati*, che ci ha fatto da guida nel racconto. Il loro rapporto con la natura è centrale, ne diventano parte. *Pan* è un libro meraviglioso, sulla totale aderenza tra l'uomo e la natura. Lo vedevo sempre nella libreria, dopo anni mi sono deciso a leggerlo».

**Tra i riferimenti cinematografici potremmo esserci «Picnic ad Hanging Rock»?**

«Giusto. È tutto il lavoro di Jane Campion, in particolare *Un angelo alla mia tavola*. Così come il cinema di Maurice Pialat, soprattutto *Graduate First*, quello di Mia Hansen-Løve. E l'opera di Luca Guadagnino».

**L'isola è Favignana. Perché l'ha scelta?**

«Ha una dimensione sotterranea, bucatata dalle mani dell'uomo, un rapporto pazzo tra ombra e luce. Era importante, per le protagoniste il sole è pericoloso. E volevo girare in Sicilia, una terra che ha qualcosa di mitologico, ancestrale, legato alla storia».

**Suo padre Alberto, regista, ha celebrato quella di Andrea Camilleri e di «Montalbano». Il legame con la Sicilia è un marchio di famiglia?**

(Sorridente) «Mi fa piacere che si pensi».